

VENERDI  
15  
NOVEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

CRISI DI GOVERNO:

## Fanfani imbrogliava le carte, lancia un appello per un monocolore organico, e rinvia la direzione dc

Non si concluderà entro la settimana, come si poteva prevedere e come Moro cercava di fare, la vicenda governativa. C'era stato, da parte del presidente incaricato, il tentativo di aggirare l'ostacolo socialdemocratico raccogliendo l'adesione dei partiti di centrosinistra sul programma di governo e costringendo immediatamente dopo la direzione democristiana a pronunciarsi definitivamente, cioè ad assumersi la responsabilità di dare il via al monocolore anche senza Tanassi oppure di dare il via alle elezioni anticipate. Il tentativo è fallito. Le pressioni di Moro sui socialdemocratici hanno trovato un'accoglienza fredda. Tanassi va in tribu-

nale a spiegare i suoi rapporti con le cospirazioni contro lo stato, ma continua inperterrita a provocare. Orlandi ha ascoltato il programma, e ha detto che lo vuole scritto: un pretesto come un altro per guadagnare qualche giorno. E la direzione socialdemocratica l'ha convocata per sabato.

Il gioco delle parti continua, ed appare sempre più chiaramente come un gioco di squadra. La testardaggine socialdemocratica alimenta la fronda democristiana e viceversa, come nelle gare di ciclismo su pista. E Fanfani vuole essere quello che dà l'ultima pedalata. Dopo aver detto ai quattro venti che toccava a Moro convocare

la direzione DC, a quanto pare ha mandato a farsi benedire il tentativo di Moro di stringere i tempi e di risolvere tutto entro domani. E la direzione democristiana si riunirà lunedì. Lo ha annunciato Fanfani questa mattina, dopo l'incontro della delegazione DC con Moro, al termine di un discorsino contorto e pretesco come pochi altri. Ha cominciato ricordando al paese che all'inizio della crisi (c'è bisogno di ricordarlo, perché i tempi si vanno facendo così lunghi da logorare anche le più capaci memorie) la DC aveva auspicato la costituzione di un governo organico di centro sinistra. «Le notizie che ci sono state fornite confermano che

quel nostro proposito non può essere realizzato. Personalmente ne sarei stato felice, perché non esisteva problema di particolare impegno del segretario politico e del presidente incaricato, Moro. L'insuccesso in quel tentativo del segretario politico non costituiva e non ha costituito una preclusione al rinnovarsi di quei tentativi e di quel proposito». Già qui le cose non sono chiare: Fanfani imbrogliava le carte in tavola per far capire che Moro avrebbe ritentato ciò che Fanfani stesso aveva fallito, scordandosi che nel frattempo la direzione democristiana aveva preso atto del fallimento del quadripartito e si era espressa per una formula di governo «nell'ambito del centrosinistra». Cioè per un ventaglio di possibilità che comprendeva, per esempio, la esclusione dei socialdemocratici, e lo aveva fatto all'unanimità. Se ne deve dedurre che Fanfani fa il furbo, si scorda di quanto è avvenuto nel frattempo per richiamarsi alla scelta originaria, quella a favore del quadripartito. E prosegue: «Di fronte alle difficoltà sopravvenute, e a giorno (!) della natura di queste difficoltà, in accordo coi miei colleghi (Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei, gli altri componenti la delegazione) con cordialità e deferenza rivolgo a nome della DC un saldo appello, stante anche la situazione generale del paese, non solo economica, a tutti i partiti che hanno partecipato a queste conversazioni, e specie a chi tra essi si è trovato in posizioni di maggior riserbo, di prestare il loro concorso alla realizzazione del disegno politico dell'on. Moro: costituzione di un governo monocolore con l'appoggio dei quattro partiti interessati fino a poco fa alla politica di centrosinistra.

In conseguenza ed in coerenza a questo mio appello, che pubblicamente ho rivolto, la direzione del nostro partito sarà convocata lunedì prossimo». A giorno della natura di questa mirabile prosa, si deve concludere che Fanfani di sua iniziativa, senza consultare la direzione, ha di fatto ridotto il mandato di Moro a un

(Continua a pag. 4)

## LA LOTTA OPERAIA A TORINO

La riuscita dello sciopero di mercoledì a Mirafiori costituisce una conferma importante: la conferma della forza, del massiccio potenziale di lotta che la classe operaia, e in primo luogo la Fiat, è disposta a mettere in campo. D'altra parte il successo a Mirafiori fa il paio con la plebiscitaria adesione di martedì degli operai di Rivalta alle otto ore di fermata e ai picchetti, con la rinnovata capacità della Spa Stura di praticare con forza il terreno della lotta interna, dei cortei che spazzano le officine e ridimensionano coi fatti le velleità repressive dei capi. Per non parlare poi della Grandi Motori, che ha scioperato compatto contro i trasferimenti e la minaccia di centinaia di licenziamenti, dell'Avio dove, a fronte di una scarsa adesione alle quattro ore di uscita anticipata di venerdì scorso, sta la riuscita compatta, il giorno prima, di uno sciopero di tutto lo stabilimento contro un licenziamento per rappsaglia.

Insieme ad una forte presenza del movimento ci troviamo dunque di fronte ad una ricca articolazione della iniziativa operaia, che cerca e percorre tutte le strade utili al proprio rafforzamento, alla crescita dell'organizzazione: gli scioperi di otto ore, soprattutto la riscoperta della lotta interna come terreno principale, nelle grandi fabbriche, per la ricostruzione di un tessuto organizzativo duramente intaccato dalla ristrutturazione, per l'attivazione di vecchie e nuove avanguardie, la ripresa dell'iniziativa autonoma contro i vari strumenti della controffensiva padronale, sono tutti aspetti di una stessa realtà. A Mirafiori gli operai della 131 si sono battuti per vari giorni, con le fermate, con il salto della scocca, contro il tentativo di Agnelli di fare di questa linea, peraltro altamente automatizzata e con una manodopera in gran parte selezionata, un modello di disciplina e di efficienza aziendale. Sempre a Mirafiori, alle presse, giovedì scorso l'officina 68 si è fermata compatta contro i trasferimenti, ridimensionando ampiamente e rimettendo nella giusta luce la scarsa adesione degli stessi operai alle quattro ore di uscita anticipata indette dal sindacato per il giorno successivo. Altre fermate parziali ci sono state alle meccaniche, contro l'aumento dei carichi di lavoro; mille proteste si alzano ogni giorno nei reparti contro la produzione, contro i capi, contro i trasferimenti, proteste che a volte bastano da sole a ostacolare, almeno parzialmente, i progetti di ristrutturazione. Questo accade a Mirafiori, ma anche altrove, come alla Spa dove de-

legati e avanguardie praticano ormai da alcune settimane, il blocco degli straordinari al sabato.

Questa crescita della iniziativa operaia riesce sempre più a intaccare la gestione delle lotte, perdente e gravemente limitativa portata avanti sin qui dai vertici sindacali. Se da un lato i pacchetti di ore per la vertenza generale hanno costituito un fertile terreno per lo sviluppo dell'iniziativa operaia, dall'altra le forme di lotta decise a livello centrale sono ben distanti dal bisogno di unità e di chiarezza del movimento. Le assemblee aperte — quella di Mirafiori tanto per citare l'esempio più clamoroso — convocate in giorno di cassa integrazione, la particolare propensione della Camera del Lavoro di Torino per gli scioperi con uscita anticipata, peraltro duramente criticati dagli operai e ora anche da molti consigli, una giornata di mobilitazione generale, come quella di venerdì scorso, indetta ancora una volta mentre nella sola provincia di Torino più di 100 mila operai erano a casa in cassa integrazione: siamo ben lontani dal preparare il movimento nella prospettiva della lotta generale.

E non è un caso che dai consigli, dalle stesse leghe, dalle Istanze di base del sindacato, nascano e si affermino proposte alternative. Il quadro è, come abbiamo visto, complesso, articolato. Corrisponde a una fase che è, prima di tutto nella consapevolezza degli operai, una fase di preparazione. Tutti si rendono conto che oggi la posta si sta facendo sempre più alta: più alta che non al tempo del blocco dei cancelli a Mirafiori nel '73, più alta che non al tempo dello sciopero lungo di quest'anno.

La crisi di governo tuttora aperta, mentre non è servita a togliere spazio al movimento con il ricatto del vuoto di potere, ha al contrario costituito una occasione molto importante di politicizzazione, di crescita della coscienza di massa. Oggi, con sempre maggiore urgenza, la discussione sul programma operaio non può prescindere dal dibattito sulle condizioni politiche generali che gli possono dare concretezza, credibilità. Non è un caso che quando gli operai della Fiat discutono della cassa integrazione si chiedono ogni volta che cosa li aspetterà dopo, se la «cassa integrazione» costituisce l'anticamera obbligata dei licenziamenti di massa. Così come non è un caso che i compiti di orientamento politico delle avanguardie in fabbrica si siano, in questi ultimi mesi, enormemente dilatati.

Tanto più che oggi il movimento ha affrontato con decisione nuovi terreni di lotta, essenziali per quello che già ora possono dare in termini di conquiste materiali, ma ancor più per quello che daranno in prospettiva in termini di organizzazione e di crescita politica. Basti pensare alla portata che ormai sta assumendo a Torino la lotta per la cassa: 10 mila persone coinvolte.

### SABATO A TORINO MANIFESTAZIONE SULLA CASA

I Comitati di lotta per la casa della Falchera, di corso Toscana e di Strada del Drosso hanno indetto per sabato prossimo una manifestazione cittadina in sostegno alla lotta degli occupanti e sulla piattaforma generale per il diritto alla casa. L'iniziativa era stata già discussa coi Comitati di Lotta di Strada delle Cacce e di Corso Cincinnato ed è prevista la loro adesione. Il corteo partirà alle 16 da piazza San Giovanni (Porte Palatine).

## Le iniziative scissioniste vengono denunciate al direttivo della CISL

Rimandato il direttivo federale sull'unità sindacale. Al direttivo della CGIL, Scheda propone di «inasprire la lotta», ma critica l'autoriduzione

ROMA, 14 — Probabilmente, quando avevano convocato le riunioni che si sono svolte oggi, le confederazioni sindacali si aspettavano di trovare conclusa la lunga crisi di governo, per discutere i nuovi orientamenti. Così non è stato. Il direttivo della CGIL e il consiglio generale della CISL, che hanno iniziato, ambedue a porte chiuse, i loro lavori hanno discusso, rispettivamente, la vertenza con la Confindustria e la situazione dell'unità sindacale. Scheda, nella relazione introduttiva al direttivo della CGIL, in preparazione del consiglio generale che si svolgerà tra una decina di giorni, ha evitato giudizi ottimistici sugli sviluppi della crisi di governo; ha, al contrario, delineato un quadro limaccioso nel quale la strategia del sindacato stenta a trovare punti di riferimento. Per questo «bisogna andare ad un inasprimento dell'azione» e prevedere «alcune manifestazioni che diano forza all'azione ed esaltino gli elementi di sintesi positiva della lotta sindacale di questo periodo». Scheda ha negato che nelle ultime settimane, in coincidenza con l'affidamento dell'incarico a Moro; i sindacati abbiano affievolito il programma degli scioperi, e la pressione, in particolare nelle fabbriche che hanno le vertenze aperte o in quelle che si preparano ad aprirle. Con un chiaro riferimento alla Fiat, ha dovuto tuttavia ammettere le gravi responsabilità del sindacato nella conduzione della lotta, affermando che «bisogna far pesare di più la lotta dove ci sono le condizioni per farlo e ci sono le forze padronali che contano direttamente nella determinazione degli attuali indirizzi della Confindustria». Tutto questo in un quadro, ha continuato Scheda, in cui è necessario «andare verso un inasprimento della lotta per i salari». A questo proposito il segretario confederale della CGIL, con un ambiguo e deviante richiamo al passato, ha suggerito che «i lavoratori di altre aziende possano giungere anche ad un aiuto economico di quelli impegnati nella lotta».

Dopo queste affermazioni, tuttavia, Scheda ha subito chiarito il terreno sul quale fin da ora è possi-

bile riaprire il confronto con la confindustria e preparare la trattativa con il nuovo governo; al di là di una ribadita disponibilità a rivedere ulteriormente le rivendicazioni sindacali per la contingenza, c'è il parere positivo dei sindacati alla mediazione di Bertoldi sulla questione della garanzia del salario per i processi di ristrutturazione. Proprio su questo tema, ha lasciato capire Scheda, possono essere ripresi i fili della trattativa con Agnelli. Non sono mancati precisi accenni alle più recenti vicende dello scontro scatenato dalle forze apertamente scissioniste della UIL e della CISL, e dal pesante condizionamento della Democrazia Cristiana, del PSDI e del PRI nella CISL e nella UIL. Al di là dei pesanti ricatti esercitati da alcuni sindacati anti-unitari della CISL, Scheda ha ricordato come non sia stato

ancora possibile definire una piattaforma unitaria per le pensioni. Nelle sue conclusioni, il segretario confederale della CGIL, ha parlato delle «esperienze interessanti dell'autoriduzione»: attraverso questa forma di lotta, ha detto in dura polemica con quei settori che anche nel sindacato hanno appoggiato questo movimento, «si mobilitano minoranze che vengono esposte all'isolamento ed alla repressione». Per questo «si tratta di andare avanti su scala regionale e nazionale, di respingere gli attacchi alla legittimità delle esperienze di autoriduzione» per imporre al governo «effettive riduzioni in materia di tariffe pubbliche».

All'ordine del giorno del consiglio generale della CISL era la situazione interna della confederazione. Nella sua relazione introduttiva il segretario

(Continua a pag. 4)

## Scatta la più pesante manovra per insabbiare le inchieste sui golpisti: è una sfida che chiama in causa la mobilitazione dei proletari e dei democratici

Il colpo di mano dell'avvocazione generale è andato virtualmente in porto. Stamane l'ufficio istruttore del tribunale romano ha sollevato formalmente dinanzi alla Cassazione il conflitto di competenza per connessione tra l'istruttoria in corso a Roma e quella di Violante e Tamburino. La tesi con cui i giudici romani rivestono di incerti panni giuridici la loro manovra, è che le 3 istruttorie indagano sugli stessi fatti e personaggi, e che i reati più gravi sono stati consumati nella capitale. La conclusione del ragionamento, presentato in 15 cartelle dattiloscritte, è che giudice naturale unico è quello romano.

Se la Cassazione accoglierà il parere di Aristide Gallucci, capo dello ufficio istruttore, Tamburino sarà esautorato, tutta la istruttoria sulla Rosa dei venti, sul generale Miceli e il SID, sui gerarchi militari che hanno

tramato contro la democrazia, sulla teppa fascista e sui suoi mandanti finirà nei cassetti degli insabbiatori romani. La stessa sorte toccherà a tutta la parte dell'inchiesta torinese di Violante che riguarda il «golpe d'ottobre», che prova il coinvolgimento dei personaggi come Flaminio Piccoli nelle trame eversive e le più recenti responsabilità del SID attraverso l'agente Torquato Nicoli. E' chiaro a tutti che la rapina ha i suoi ispiratori molto più in alto del tribunale romano e che è collegata al gioco di ricatti e ritorsioni che accompagnano le trattative di governo.

Intanto un risultato è già acquisito: tutte le inchieste sono fin da ora semi-paralizzate. Tamburino, Violante e gli stessi inquirenti romani potranno procedere solo ad atti istruttori urgenti finché la Cassazione non si sarà pronunciata sul conflitto. Le pre-

visioni più ottimistiche in proposito parlano di 4 mesi per vagliare atti alla mano, le ipotesi prospettate a Roma!

Il tocco finale è venuto ieri sera, proprio mentre le richieste alla Cassazione venivano formalizzate. Tutti gli inquirenti delle varie istruttorie romane sulle trame fasciste si sono incontrati in un vertice e hanno deciso la loro riunificazione in una sola super-istruttoria che indagherà su tutti gli episodi della strategia nera dal '68 ad oggi!

Intanto i settimanali ABC e l'Espresso danno notizia del possibile, clamoroso coinvolgimento nella inchiesta dell'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore della difesa in carica ed ex titolare del SID. Con Henke sarebbe chiamato in causa anche il gen. Marchesi, già capo di stato maggiore dell'esercito e diretto superiore

di Miceli (allora capo del SIOS) al tempo del fallito complotto Borghese-SID. Si tratterebbe di uno sviluppo senza precedenti nel progressivo smascheramento dei reali vertici golpisti operato da Tamburino, che assicerebbe alle trame eversive il massimo responsabile effettivo delle forze armate.

Ancora da Padova, viene oggi la notizia dell'imminente incriminazione del col. Marzollo per la fuga di notizie operata a vantaggio dei fascisti del Borghese sulle motivazioni dell'arresto di Miceli.

Ieri l'altro è stata finalmente ascoltata a Roma il ministro Tanassi dopo la pesante e diretta accusa di golpismo lanciata da Saragat. Sul colloquio non è trapelato nulla, come impone il segreto istruttorio quando si tratta di ministri e generali.

# “Il posto di lavoro è sacrosanto e non si tocca, la casa è sacrosanta e la teniamo”

Parlano alcuni compagni operai che occupano le case a Torino

Hanno partecipato a questo dibattito:

**Carmine, operaio Pirelli di Settimo, iscritto alla Fulc, occupante.**

**Franco, operaio dell'Olivetti di Torino, della FLM, iscritto al PCI, assegnatario.**

**Pino, operaio della Facis di Settimo, iscritto alla Fult occupante.**

**Tonino Micciché, operaio Fiat licenziato, militante di Lotta Continua.**

**Galliano, operaio della Grandi Motori, delegato FLM, occupante.**

**Gilberto, operaio dell'Enel, delegato Flaef, iscritto al PCI.**

**Giuseppe, operaio della Pirelli di Settimo, iscritto alla Fulc, occupante.**

**Santo, operaio della Fiat-Mirafiori, presse, iscritto alla FLM, occupante.**

**CARMINE** - Sono tanti anni che sto a Torino, dal novembre '58; sono padre di sei figli. Ho fatto sempre domanda all'IACP e mi hanno sempre mandato indietro. Avevo paura dei compagni che andavano ad occupare gli alloggi; mi sono sempre tirato indietro: adesso io sono uno degli occupanti.

Mi sono domandato: perché devo avere paura? Vado a occupare anche io, perché ho bisogno. Venendo alla Falchera ho trovato dei compagni, il comitato di lotta, che mi hanno dato coraggio. E con questo coraggio mi sono messo io pure nel comitato e nella delegazione per trattare col comune. La forza che ci siamo dati ci servirà anche per il domani, perché quando noi arriveremo a un accordo per le nostre case, dovremo aiutare gli altri compagni che fanno la nostra lotta, in tutta Italia. Qualche giorno fa, sono andato a lavorare, ho fatto propaganda, ho attaccato i manifestini, per fare sapere agli altri operai. Dobbiamo metterci d'accordo tra di noi. Con i punteggi che danno, e che non sono giusti, vogliono dividere la gente. Tanti assegnatari di questo se ne rendono conto. Tanti di loro ci hanno dato una mano. Noi siamo operai di tutte le più grandi fabbriche del Piemonte. La migliore parte degli operai vive nelle topaie, nei sottoscala e nei garage, e paghiamo pure l'affitto.

Tutti dobbiamo affiancarci contro il padrone, paghiamo i contributi e vogliamo il nostro diritto. E questo anche per la salute: paghiamo le mutue e poi ci dobbiamo pagare anche i medicinali. Per la casa, come per la salute, è ora di svegliarci.

**FRANCO** - Io sono un assegnatario. Sono entrato qui con gli occupanti, e faccio anch'io la loro lotta. Ho visto chi sono, che sono tutti operai, che hanno bisogno della casa, e ho visto l'organizzazione che c'è. I compagni qui sono stati in grado di coordinare tutto, di fare funzionare tutto. Sono soddisfatto del loro lavoro, e mi batterò con loro fino in fondo. Questa è una lotta che andava fatta, dal principio alla fine. Anche se sono iscritto al PCI (e non cambio idea) sono del parere che il PCI abbia dormito un po': doveva pensarci prima. Oltre all'organizzazione, i compagni, qui, hanno mostrato rispetto per gli alloggi degli assegnatari. Io questa lotta l'ho portata avanti come delegato di scala, di una scala dove sono tutti assegnatari. E sono tutti d'accordo con me. Gli assegnatari che non vogliono capire questa lotta valgono poco.

**PINO** - Io penso che questa occupazione sia uno sbocco politico non solo per Torino. In maggioranza credo che tutti abbiano bisogno della casa. Parlando tanto di lotta tra i poveri, ma quelli che dicono questo neanche sanno che cosa è il bisogno che c'è di case, di case discrete, a un affitto giusto. Non dobbiamo fermarci qui, alla Falchera, nelle altre case occupate che ci sono; in tutta Torino, in tutta Italia devono capire la nostra lotta. Questa lotta non deve avere mai termine, fino a che questa gente che ci sfrutta la finisca, una volta per sempre. Tutti dobbiamo avere una possibilità di vivere, senza dover ricorrere ai modi a cui abbiamo ricorso noi. Non dobbiamo essere costretti a fare un'occupazione, a fare i sacrifici che noi facciamo, per avere una casa.

**TONINO** - E' importante quello che ha detto il compagno, che questa lotta non deve fermarsi alla Falchera. Anche perché questa forma di organizzazione che abbiamo creato qua deve estendersi anche fuori. Il comitato di lotta ci sembra un'organizzazione nuova, cresciuta nelle occupazioni. Se andiamo a guardare bene,

non è un'organizzazione nuova, è una organizzazione sperimentata già nelle fabbriche, anche perché i compagni che occupano sono compagni di fabbrica. Ci riallacciamo direttamente all'organizzazione dei delegati di squadra. Il delegato di fabbrica rappresenta gli interessi della squadra, il delegato di scala è l'espressione della scala. Il comitato di lotta comprende 106 delegati, uno per ogni scala, più uno per sostituirlo se dovesse mancare. I compagni riportano la discussione che c'è nella scala su tutti i problemi. Quest'organizzazione è qui perché c'è una lotta in piedi. Quella che c'è qui è un'organizzazione del terreno sociale che può funzionare anche nei quartieri proletari, nel centro storico per esempio. Avremmo uno strumento permanente per rispondere ad ogni attacco del padrone, a tutti i suoi tentativi di aumentare lo affitto, il riscaldamento, le bollette della luce. Quando mancava la luce,

trattano con noi. Questo è il risultato dell'organizzazione, e anche dello aiuto dei compagni. Compagni che hanno fatto sacrifici con noi, perché hanno una coscienza rivoluzionaria. L'organizzazione c'era fin dall'inizio e c'è oggi. Del resto senza l'organizzazione, senza l'unità, e io che sono un delegato dell'Enel lo so per esperienza non si riusciva neanche alla autoriduzione. L'Enel era già partita in tromba per fare gli slacciamenti, ma quando ha visto che cominciavano a essere 20 mila, 30 mila, adesso sono 50 mila e anche più, gli operai che si autoriducono, si è attaccata. Se era una cosa isolata, un singolo compagno che magari non pagava perché non aveva i soldi, aveva già i fili slacciati. E' una prima vittoria dell'organizzazione. Vorrei dire, anche, che questa è la risposta giusta sulla questione delle riforme. Qualche anno fa, il movimento operaio è partito a lottare per le riforme,

PCI, ci sono stati errori di valutazione. Sia su questa lotta sia sull'importanza del problema della casa a Torino. E di questa lotta non hanno capito né la grandezza né dove sta portando. Hanno dormito. Anche adesso, va detto che non stanno facendo molto. Nel PCI si è discusso e ci sono valutazioni contrastanti. Resta il mio partito, credo che la differenza tra il PCI e i partiti di sinistra che sono al governo rimanga chiara, però, è certo che da un partito di avanguardia si è passati su posizioni moderate. Adesso comunque c'è stata una revisione, si sono ricreduti; e quello che li ha fatti ricredere è stato lo sviluppo della lotta. All'inizio pensavano questi occupanti vogliono solo una casa, una volta che la ottengono si fermano, magari ricadono nel qualunquismo.

In questa occupazione gli abbiamo dimostrato che ci rendiamo pienamente conto che questa lotta è parte del-



mancava l'acqua e il gas, i compagni hanno risposto attaccandosi la luce e facendo tutto: abbiamo elettricisti, abbiamo idraulici, il comitato di lotta li ha organizzati. E abbiamo messo in piedi anche un asilo.

**PINO** - Il comitato di lotta si fa veramente carico di tutti i nostri bisogni. Non era facile, visto il caos che c'era all'inizio, con un'organizzazione così improvvisata. Un'organizzazione che dovrebbe espandersi, che dovrebbe occuparsi non solo della casa, ma degli aumenti, del carovita e tutto il resto. Si potrebbero prendere iniziative non indifferenti. Un comitato ci deve essere in ogni zona, rappresentare la volontà degli operai, la forza degli operai, contro gli aumenti e le speculazioni. Questo potrebbe essere importante anche per il commercio, prendere iniziative, per esempio di spacci di rivendita gestiti da noi e non dai padroni.

**GALLIANO** - Alla mattina, quando si alza, il padrone dice «voglio aumentare» e fa il prezzo nuovo. Noi, per avere cinque lire in più dobbiamo fare 40, 50 ore di sciopero. Per questo bisogna aiutare anche quei compagni che sono stati arrestati a Milano perché sono andati nei supermarket a lottare contro gli aumenti.

**FRANCO** - Non è vero che il compito di lotta sia una cosa improvvisata, come dice Pino. I compagni di Lotta Continua, in queste lotte proletarie che hanno portato avanti più delle altre forze politiche, hanno aiutato a costruire la organizzazione, ponendosi all'avanguardia. Bisogna dargliene atto. L'organizzazione c'è stata fin dall'inizio.

**GILBERTO** - Se venendo qui non avessimo trovato una organizzazione che indirizzava e sosteneva la lotta, oggi non saremmo a questo punto. Alla prima riunione, il sindaco Picco aveva detto: non riconosciamo il comitato di lotta, se avete bisogno della casa rivolgetevi all'IACP. Queste cose non si sogna più di dirle perché con la risposta che gli abbiamo dato hanno dovuto riconoscerci; e ora

per la casa, la sanità, i trasporti: abbiamo fatto uno sciopero ogni tre-quattro mesi e non è servito a niente. Il movimento operaio queste cose non se le ricorda, perché la lotta deve sempre pagare, far pagare il padrone. Con quegli scioperi, se hanno fatto qualcosa, era meglio che non la facevano: la riforma della sanità, non parliamo poi della riforma tributaria, vanno più a vantaggio dei padroni che della classe operaia. Non si tratta di cambiare l'obiettivo, ma le forme di lotta. La lotta è esplosa oggi per le rapine che ci stanno facendo, con l'inflazione, la cassa integrazione. Con l'occupazione delle case e con la autoriduzione, abbiamo dato una prima risposta, abbiamo imposto dei risultati subito.

**GALLIANO** - Su questa questione dell'alloggio inabitabile io voglio raccontare una cosa. Io sono occupante qui, ma la mia roba ce l'ho ancora nella vecchia casa, un buco vero e proprio. E infatti, qualche giorno fa è cascato il tetto. Sono arrivati i carabinieri: «Lei se ne deve andare di qui». E io «ma dove vado?». «Sappiamo già che lei è un occupante». «Ma quell'alloggio non è mio, non ci starò per sempre». «A noi questo non interessa, e poi sono in corso trattative». E io ho detto «soldi per il trasloco non ce ne ho, e poi non mi muovo finché non ho una casa fissa». «Se è solo per i soldi ci pensiamo noi». E così stamattina mi hanno mandato il camion. Mi hanno proprio spedito a occupare. Ma allora perché non me lo hanno assegnato l'alloggio?

**GIUSEPPE** - Io voglio dire una cosa sull'atteggiamento del sindacato nei confronti di questa lotta. Alla Pirelli gli operai, il consiglio, ci hanno appoggiati, hanno anche fatto le mozioni di solidarietà. Ma del sindacato siamo pochissimo contenti, perché non ha fatto tutto quello che doveva. Doveva farsi sentire di più: il sindacato è nostro l'abbiamo fatto noi.

**GILBERTO** - Bisogna tenere presente le difficoltà che ci possono essere. Comunque, sia nel sindacato, sia nel

la lotta di tutti i lavoratori. Così ci siamo guadagnati l'appoggio dei consigli e poi le nostre proposte sono passate anche al sindacato, anche se più in alto si va, più è difficile far passare queste cose.

**PINO** - A me questo atteggiamento del PCI comunque mi preoccupa. In questo modo, con questo atteggiamento che ha verso di noi, e non solo verso di noi, si sta giocando tanti voti da parte della massa operaia. Molti si chiederanno: «ma se neanche il PCI ci appoggia, che partito di sinistra è?». Noi vogliamo che il PCI prenda posizione, una posizione aperta verso la classe operaia. Abbiamo bisogno di un appoggio concreto, non di compromessi, non di promesse come quelle che ha fatto sempre la DC, che ci governa da 28 anni. E noi stiamo qui a doverci occupare le case, che si spetterebbero di diritto, proprio per questo governo democristiano. Per questo io non voglio che il PCI perda voti, deve averne sempre di più. Ma deve fare il suo dovere con noi operai.

**TONINO** - Dai consigli abbiamo avuto un appoggio importante, con il lavoro di tanti compagni delegati, anche questi di qua, occupanti di fatto, sono passate mozioni, c'è stata una manifestazione di zona alla Falchera; quando abbiamo occupato il comune per una giornata, c'erano delegazioni di tanti consigli ad appoggiarci.

**PINO** - Sì, tanti consigli di appoggio, noi che siamo qui occupanti facciamo anche personalmente propaganda tra i nostri compagni operai. Ma è anche il sindacato che deve impegnarsi, deve convocare le assemblee, come si fa quando c'è il contratto, per il problema della casa; deve intervenire direttamente, non da lontano, e tutto il sindacato.

**FRANCO** - Adesso però con la nostra lotta li abbiamo costretti a muoversi, il PCI alle trattative è con noi, il sindacato si schiera in

NAPOLI

## Solidarietà con i marinai neri della Little Rock

NAPOLI, 14 — Martedì pomeriggio, in un'aula del Politecnico, si è tenuta una conferenza stampa degli avvocati del comitato di difesa dei 10 marinai neri della nave americana «Little Rock», accusati nel novembre dell'anno scorso, di «sommossa ed assalto». L'imputazione si riferisce ad una provocazione di un marinaio bianco nei confronti di un marinaio nero, aggredito a colpi di chiave inglese, in seguito alla quale 10 neri furono denunciati e trasferiti alla base americana «Naval Support Activity» (NSA) di Agnano, mentre l'aggressore, inizialmente denunciato, veniva subito dopo assolto. Non solo, ma la parte dell'accusatore — cui spetta, in base alla legislazione americana, di scegliere la giuria — fu assunta dallo stesso comandante della nave. Va tenuto presente che nella VI flotta l'equipaggio nero è ridottissimo e non esiste un solo ufficiale nero. Il clima di odio razziale sulle navi americane, fomentato dagli ufficiali, determina provocazioni continue, ma anche una crescente capacità di risposta da parte della minoranza di colore. Durante la guerra in Medio Oriente, su un'altra nave, la «Ivo Jma», il gruppo dei marinai neri fece una petizione al comandante contro la guerra, dichiarando che non avrebbero mai usato le armi contro i loro fratelli arabi. E' in questo clima che, dopo l'aggressione dell'anno scorso, è maturata una nuova, grave provocazione nei confronti dei 10 detenuti della base NSA di Agnano. Il 25 luglio 30 marines armati hanno fatto irruzione prima dell'alba nella camera dove dormivano i 10 marinai, nel tentativo di trasferire due di loro alla base di Rota in Spagna. Per questa operazione, decisa dal comandante della base di Agnano, James Efelt, è stata impiegata una squadra speciale «antisommossa», col compito di usare «anche la forza» se necessario. I marinai hanno giustamente reagito, difendendo e barricandosi dentro la camerata e accanto a loro si sono schierati sei neri, mandati con la squadra speciale. Di fronte a questa situazione, il capitano Efelt è stato costretto a ritirare il trasferimento, ma si è vendicato pesantemente, punendo i «ribelli» e aggiungendo altri capi di imputazione (resistenza, aggressione e sequestro) alla già pesante denuncia.

**GIUSEPPE** - Alla Pirelli il consiglio è compatto con noi. Ed è stato un grosso successo quando si è fatta la manifestazione in piazza a Settimo e un compagno di Lotta Continua, un'occupante, ha parlato della lotta sulla casa. Oltretutto ha chiamato in causa anche il comune di Settimo, perché c'è Torino ma c'è anche la cintura, anche là c'è il problema della casa, anche là dobbiamo portare la lotta.

**SANTO** - Alle presse di Mirafiori, dove lavoro io, il consiglio ha passato una mozione, ma la discussione dentro è poca. Io ne parlo in giro, mi batto, ma il consiglio ha fatto la mozione, dopo però non ha portato avanti il discorso tra gli operai. Ci sono dei compagni che dicono che questo non è il momento di lotta per la casa. Io mi sono cominciato a occupare di politica qui, facevo l'occupazione, prima facevo gli scioperi ma non ne capivo molto. Però una cosa ce l'ho chiara, che non si può dire «oggi si lotta contro la cassa integrazione, per la casa si lotta domani»: la lotta deve essere la stessa.

**GALLIANO** - Noi del gruppo Fiat stiamo facendo questa lotta contro la cassa integrazione, anzi dovremmo farla più dura, io dico, come delegato della Grandi Motori, che siamo disposti anche ad arrivare all'occupazione, perché gli operai devono rientrare tutti con l'orario completo; questa cassa integrazione è una truffa di Agnelli, che poi vuole licenziare. Ma proprio per questo, noi che stiamo lottando e vogliamo lottare ancora più duro in fabbrica per il posto di lavoro, la lotta per la casa non solo non la vogliamo abbandonare ma vogliamo continuarla con più forza. Dicono che siamo fuorilegge, ma i veri fuorilegge sono i poliziotti di San Basilio che sono andati sparando per strada, provino a venire qui e vedranno che accoglienza.

**PINO** - Quando si lotta per il posto di lavoro, contro la cassa integrazione, è veramente lo stesso della lotta che facciamo qui. Il posto di lavoro è sacrosanto e non si tocca, la casa è sacrosanta e la dobbiamo tenere. Una lotta per il posto di lavoro è una lotta per guadagnarsi da vivere. E vivere vuole dire anche avere una casa, una casa decente. I sindacati lottando contro la crisi che colpisce l'occupazione. Ma da quanto tempo c'è la crisi della casa? E poi voglio dire un'altra cosa. Questa non deve essere solo una lotta di Torino. Torino deve essere soltanto una pedina, come quando si gioca a dama, e questa pedina la dobbiamo mandare avanti, il più avanti possibile.

«Anno dopo l'apertura del processo, gli avvocati della difesa hanno ottenuto almeno la ricusazione del capitano della «Little Rock», dall'incarico di accusatore. Le condizioni di sfruttamento e di repressione vigliacca nei confronti dei militari di colore, rappresentate esemplarmente dal processo della «Little Rock», sono state al centro della conferenza stampa, nel corso della quale è stata letta una mozione di adesione alla lotta dei marinai neri, dei compagni soldati delle caserme di S. Giorgio a Cremano e di Avellino. Al termine, si è aperto un dibattito tra sei dei 12 marinai, presenti alla conferenza stampa, e due soldati. Alcuni di questi compagni erano stati anche in Vietnam: «proprio nel Vietnam — hanno spiegato — abbiamo preso fino in fondo coscienza delle nostre condizioni, quando ci siano accordi che a noi ci mettevano in prima linea, mentre i bianchi stavano dietro, e ci siamo ribellati». «I vietnamiti ci hanno insegnato molte cose: quando usciva una pattuglia nera, tornava indietro; quando ne usciva una bianca veniva sterminata; quando ne usciva una mista, i neri tornavano indietro, i bianchi no. E allora, abbiamo cominciato a capire».



Napoli - I marinai della «Little Rock» sotto processo

NEL RACCONTO DI UN OPERAIO DI UN CANTIERE:

# 160 GIORNATE DI LOTTA DEGLI EDILI NOVARESIS

La risposta alla provocazione dei fascisti, che avevano bruciato la mostra e la tenda che gli edili novaresi in lotta da oltre cinque mesi avevano esposto in piazza per propa-gandare i motivi della loro agitazione, è venuta ieri da una enorme manifestazione che ha raccolto almeno mille operai edili. E' sicuramente la più grossa manifestazione di categoria mai vista a Novara.

Abbiamo parlato con due compagni che sono da anni alla testa della lotta, due dirigenti del movimento che sono membri della federazione lavoratori costruzioni.

**Domanda:** Come si è arrivati a questa enorme manifestazione?

**Risposta:** Questa è una conseguenza della lotta che va avanti da maggio, una lotta che si è sempre intensificata da settimana in settimana una lotta articolata. Vi faccio un esempio: per fare un soloio di 300 metri quadri ci vogliono due o tre giorni più una autobottoniera e una pompa che trasporta in alto il calcestruzzo e che il padrone deve affittare; se noi cominciamo il soloio il giorno di lavoro e poi il giorno dopo è sciopero il danno per l'affitto della pompa è molto alto e poi figurati se il giorno che torniamo al lavoro c'è maltempo.

**Domanda:** Che difficoltà avete incontrato per la frantumazione della categoria in tanti piccoli cantieri?

**Risposta:** Prima di ogni sciopero si passa cantiere per cantiere a parlare con le trombe. Nei cantieri più deboli, facciamo picchetti, negli altri diamo il volantino e basta. Il giorno dello sciopero si fa una carovana di macchine che gira per tutti i cantieri a controllare la riuscita dello sciopero.

**Domanda:** E con i crumiri?

**Risposta:** Guarda, in genere di crumiri ce ne sono pochi. E poi dipende, c'è chi va a lavorare perché ricattato, allora noi ce la prendiamo con il capo cantiere e mandiamo tutti a casa.

Se ci sono poi dei crumiri incalliti con loro si usa questo sistema: si entra in cantiere gli si butta via calce secchio e tutto e lo si accompagna fuori. Comunque la categoria in questi anni è cresciuta di molto: le nostre lunghe battaglie in difesa delle condizioni di sicurezza sui cantieri, contro gli infortuni hanno dato i loro frutti.

**Domanda:** Qual'è stato l'atteggiamento dei padroni?

**Risposta:** Nei cantieri c'è il continuo ricatto; tieni conto però che oggi non possono più fare quello che vogliono come negli anni scorsi. Noi nello scorso contratto integrativo abbiamo infatti ottenuto l'estensione dei diritti sindacali anche nei cantieri con meno di 15 operai e questo è molto, molto importante.

**Domanda:** E l'atteggiamento dei padroni alle trattative?

**Risposta:** Sul problema spiccioli all'inizio c'è molta disponibilità almeno a parole, su quelli di principio niente; però sono diventati più ragionevoli: avrebbero voluto fare i duri ma hanno capito che i duri siamo noi.

Sul problema del salario, lo scontro era sulla decorrenza dell'aumento: noi lo volevamo da luglio, loro all'inizio di settembre (poi addirittura una parte volevano darla a novembre, un'altra a febbraio '75). Sugli altri problemi di principio, come la contribuzione industriale, noi chiedevamo: 1 per cento del monte salari, loro all'inizio non volevano neanche trattarlo oggi hanno ceduto e propongono 7 mila lire all'anno per ogni operaio. Allora noi visto che adesso loro trattano chiediamo 12 mila lire per ogni operaio all'anno, il punto più spinoso stava nelle mense interaziendali. Noi non vogliamo più essere costretti a mangiare al freddo, seduti sui mattoni un panino e via, oppure a dover stare in quelle baracche che sono forni crematori di estate e celle frigorifere d'inverno.

L'ultimo punto che noi chiediamo è il problema della edilizia popolare. Loro parlano di crisi di edilizia ci dicono che bisogna licenziare e hanno licenziato 12 operai al cantiere Poscio perché non c'è più lavoro. Parlano di crisi, è vero che un certo tipo di edilizia è saturato, è quello della edilizia privata ad alto canone ad alti costi. Noi offriamo invece la possibilità di uscire da questa crisi facendo case popolari a basso prezzo. All'inizio hanno fatto un pandemonio, oggi dopo 5 mesi si dicono disponibili. L'unica pregiudiziale è quella che non vogliono mettere il loro impegno a costruire case popolari in un contratto ma in un verbale aggiunto.

**Domanda:** I delegati edili sono famosi a Novara per la gestione che fanno dal basso di tutte le loro lot-

te, anche questa occasione è stata sicuramente una gestione operaia. Il sindacato come si è posto?

**Risposta:** Senti, abbiamo dietro la forza operaia nei cantieri, la direzione della lotta è sempre stata e sempre resterà nelle nostre mani, sia al tavolo delle trattative sia nelle carovane, nei picchetti ecc. Per questo i sindacalisti sono sempre stati costretti volenti o nolenti a seguire le nostre decisioni. Vi faccio un esempio. Un po' di tempo fa si è posto il problema per la GISL: i sindacalisti della CISL non si fanno più vedere né alle trattative né niente: noi siamo andati alla CISL e abbiamo parlato chiaro « o questo si fa vedere e fatica come noi o continuiamo lo stesso ». Allora quello della CISL improvvisamente è tornato alla luce. Questo è il nostro rapporto con i sindacalisti.

**Domanda:** Contro i fascisti che hanno bruciato la vostra tenda in piazza Cavour, la manifestazione di oggi è senza dubbio la migliore risposta. Quale è stata la reazione degli operai?

**Risposta:** La cosa ha fatto chiarezza, se gli operai prima avevano dei dubbi, non sui fascisti ma sulla loro pericolosità, oggi di questi dubbi non ne hanno più.

**Domanda:** Quali sono allora per voi le prospettive?

**Risposta:** Di fiato ce ne è ancora, oggi noi sediamo al tavolo delle trattative potendo proporre di nuovo interamente le nostre richieste di maggio e questo è importante. Chi ha ceduto sono stati i padroni. Noi pensiamo che si vincerà, non ci sono dubbi la nostra forza è troppo grossa e sta crescendo continuamente. Il problema è che anche le altre categorie scendano subito in lotta e si uniscano a noi.

# Una lezione esemplare di antifascismo militante e di massa

A Trento e Rovereto due grandi mobilitazioni popolari hanno impedito i comizi di Almirante

La lezione che la mobilitazione popolare antifascista ha dato la sera di martedì a Trento e Rovereto non potrà essere facilmente dimenticata da nessuno.

Tremila persone a Rovereto, sette-ottomila e forse più a Trento hanno riempito rispettivamente piazza Posta e piazza Rosmini per ore e ore con i comizi unitari di tutte le forze politiche e sindacali della sinistra, con i cortei di massa, col presidio militante delle piazze in cui avrebbe preteso di parlare Almirante.

A Trento la proposta di una grande mobilitazione di massa contro la provocatoria presenza di Almirante era partita direttamente non solo da Lotta Continua e dalle altre componenti della sinistra rivoluzionaria, ma anche e con particolare forza dai C.d.F. metalmeccanici, che nelle principali fabbriche avevano deciso di fare sciopero e arrivare in piazza con i cortei di operai in tuta e organizzati con i propri servizi d'ordine.

A rendere più forte e unitaria la proposta della manifestazione antifascista e del presidio permanente della piazza era stato un « ordine del giorno » del C.d.F. della Ignis-IRET rivolto a tutte le forze politiche e sindacali della sinistra per la massima mobilitazione in vista del processo (che inizierà il 2 dicembre) per i fatti del 30 luglio 1970.

Lunedì lo schieramento era per la prima volta completo: Federazione CGIL-CISL-UIL, ACLI, ANPI, « Giuristi Democratici », PSI, PCI, Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, CPS-CUB-CPU, Collettivi operai-studenti dei paesi. Una rappresentanza delle varie organizzazioni va dal sin-

daco a chiedere di non concedere la piazza ad Almirante: questi si rifiuta, e si limita a dichiarare pubblicamente il « non gradimento » del comizio fascista. La stessa delegazione va dal commissario del governo a trova già presenti il questore e il comandante dei carabinieri: ad un analogo rifiuto, le forze antifasciste dichiarano comunque la loro volontà di scendere in piazza e di dimostrare la volontà di tutta la popolazione antifascista di Trento di respingere la provocatoria presenza di Almirante.

Il giorno dopo, arrivano in città lunghe colonne di camion e gipponi del II Battaglione Celere di Padova e dei « baschi neri » di Laives: si rivive il clima da « stato d'assedio » di altri tempi, ma con la determinazione a non cedere e a stroncare qualsiasi provocazione.

Prima ancora dell'inizio del comizio antifascista, fissato per le 17, piazza Battisti si sta già riempiendo di migliaia di compagni: i servizi d'ordine degli studenti e delle varie organizzazioni sono già schierati, ma quando arrivano quelli degli operai della IGNIS, della OMT, delle Lenzi e della Laverda — tutti gli operai con le tute e le bandiere rosse in mano, che vanno ad assumere il loro posto prefissato ai lati della piazza — si ha una impressione straordinaria di forza e di combattività.

Durante il comizio la folla continua ad aumentare: ad un certo punto forse sono diecimila gli antifascisti presenti in piazza. I comizi di Imperadori per il sindacato, di Mar-

zari per le ACLI, di uno studente, di Dal Sant del C.d.F. della Ignis-IRET e di Balloni del C.d.F. della Michelin, di Achille Leoni per tutte le forze politiche promotrici, sono continuamente interrotti dagli applausi e dagli slogan. Ad un certo momento, dopo le 18,30 (l'ora in cui avrebbe dovuto parlare Almirante), una colonna di gipponi del « Padova » cerca di entrare nella piazza a fari accesi per sgomberarla. Il servizio d'ordine della IGNIS, rafforzato da quello di Lotta Continua, rimane schierato immobile: la colonna arriva fino a pochi metri, si ferma e poi è costretta a fare retromarcia.

Dal palco il compagno Leoni legge la mozione dei soldati antifascisti: molti di loro sono presenti nella piazza e poi parteciperanno direttamente al corteo che attraversa più volte la città.

Almirante è rimasto rintanato nella sua villa di Levico e non si fa vedere né a Trento né a Rovereto, dove si sta svolgendo una analoga manifestazione (la DC di Rovereto alla sera ha emesso un comunicato contro « il fascismo dei movimenti extraparlamentari di sinistra »). Gli squadristi fascisti sono rintanati nella loro sede di via Bellenzani, difesi da centinaia di poliziotti e carabinieri: tentano di parlare dalle finestre, ma anche lì davanti s'è raccolta spontaneamente una massa di persone, che li sommerge con slogan e fischi. La mobilitazione dura fin oltre le 22, quando la polizia si muove per sgomberare piazza Duomo.

## GRECIA

# Domenica le elezioni: Caramanlis ha perso quota

« Decine di migliaia di manifestanti hanno gridato slogan, lunedì sera, contro Petros Garoufalias, dirigente dell'Unione Nazionale democratica, in occasione di un discorso elettorale da questo pronunciato da un balcone di un edificio del centro di Atene »: la notizia è assai significativa del clima elettorale in atto in Grecia. I fascisti non devono parlare: questo è ciò che, a differenza di Garamanlis, pensano le masse greche. La notizia è anche un sintomo evidente del calo di credibilità che l'anziano primo ministro, registra oggi presso le elezioni: mentre il governo permette a Garoufalias di presentarsi con la sua lista di camerati alle elezioni, e di andare a propagandare per il paese il suo « programma », che unisce alla richiesta del ritorno alla monarchia i più biechi temi dell'anticomunismo, nelle piazze, quella stessa gente che all'indomani delle dimissioni della giunta sembrava avesse salutato Caramanlis come il « salvatore della patria », dimostra oggi di non approvare minimamente il suo operato. Il « grandioso » successo elettorale della « Nuova Democrazia » che poteva essere previsto un mese e mezzo fa, oggi sembra destinato ad un non indifferente ridimensionamento. Sui nodi chiave della situazione politica greca — la crisi economica e la defascistizzazione dell'apparato statale, Cipro e i rapporti con la NATO — il falso progressismo di Caramanlis sta venendo chiaramente alla luce, anche grazie alla costante propaganda delle forze di sinistra: a fronte dell'aumento del dieci per cento del salario minimo, stabilito da Caramanlis nel settembre scorso, sta una situazione di crisi economica grave, peggiorata in seguito alla crisi cipriota, caratterizzata da un tasso inflazionistico senza altro superiore al 30 per cento, che taglia i salari operai; quanto alla politica estera, mentre il problema cipriota ristagna e non si vede a tutto oggi alcuna possibilità di soluzione, sono da tempo iniziate le « grandi manovre » di Caramanlis per un rientro della Grecia, magari ad un « prezzo » più alto per gli USA, nella struttura militare della NATO. Le cui basi fra l'altro sono ancora tutte al loro posto.

« Nuova Democrazia » di Caramanlis è una « aggiornata » riedizione del partito conservatore pre-67 ERE.

Il programma di Caramanlis riguardo alle Forze Armate, enunciato nel suo primo discorso elettorale di Salonico, il 27 ottobre scorso, è quello di « restaurare la concordia in seno alle Forze Armate e l'Unità spirituale fra il popolo e l'esercito ». Un programma che viene denunciato a

fondo dalla sinistra e che si scontra apertamente con le aspettative delle masse.

Le forze che si oppongono all'attuale partito di governo hanno accresciuto notevolmente la loro credibilità nelle ultime settimane: non solo la Unione di Centro di Mavros, ex ministro degli esteri del governo provvisorio — dimessosi il 15 ottobre scorso proprio allo scopo di « distinguere » il suo partito dalla linea perseguita al governo da « Nuova Democrazia » —, che è dichiaratamente repubblicano e che conta nella sua lista, fra gli altri, un militante democratico come Panagoulis, ma anche e soprattutto le sinistre, uscite vincenti nelle recenti elezioni studentesche. Nello schieramento di sinistra, il partito più avvantaggiato sembra essere il Movimento Socialista Panellenico di Papandreu, che ha fatto della denuncia del « colpo di stato elettorale » di Caramanlis, della richiesta di una immediata epurazione dell'apparato statale dei fascisti, e della definitiva uscita della Grecia dalla NATO i punti centrali della propria campagna.

La « Sinistra Unita », infine, che accusa Papandreu di massimalismo e di avventurismo, raccoglie i due partiti comunisti, quello filosovietico e quello dell'interno, e alcuni deputati dell'ex EDA, il partito delle sinistre greche prima del 67, quando il movimento comunista era costretto alla clandestinità.

La vera « carta vincente » in mano a Caramanlis, in realtà, è solo quella non a caso denunciata con forza da tutta l'opposizione: il ricatto di un possibile colpo di stato dell'esercito attraverso il quale spingere l'elettorato alla « moderazione ».

## ROSETO DEGLI ABRUZZI

**Teramo**  
Venerdì 15 alle ore 16 comizio di Lotta Continua sul tema: « DC e fascisti alle elezioni del '74 e lotte operaie ». Devono essere presenti tutti i compagni della provincia.

## PORTICI (Napoli)

Sabato 16 novembre, ore 9,30 al cinema Capitol, convegno sui trasporti.

## PESCARA

Sabato 16 alle ore 17 in piazza Cicerone manifestazione cittadina sulla casa indetta dal Comitato di quartiere nuovo di via Sacco. Lotta Continua aderisce.

# NOTIZIARIO ESTERO

## BOLIVIA

Dopo la vittoria sui militari ribelli che alcuni giorni fa hanno tentato di rovesciare il suo governo, il dittatore boliviano Banzer è costretto ora a fronteggiare scioperi e manifestazioni in corso in tutto il paese. Per quarantotto ore i minatori, avanguardia di lotta del proletariato boliviano, sono scesi in agitazione « contro le misure politiche e sociali decise dal regime », e in particolare contro il decreto di scioglimento emesso sabato scorso da Banzer nei confronti del sindacato, la « Centrale operaia boliviana ». Allo sciopero hanno aderito quasi tutte le miniere, secondo quanto afferma la stessa radio ufficiale, nonostante le minacce di repressione, che vanno dalla dichiarazione di « illegalità » dell'iniziativa di lotta da parte della dittatura alla proclamazione dello stato d'assedio nelle zone in cui è in corso lo sciopero. Dal canto loro, gli studenti delle due università di La Paz sono entrati in lotta per sostenere l'azione intrapresa dai sindacati, paralizzando completamente tutte le attività nelle facoltà.

## NATO

I paesi membri della NATO — ha dichiarato l'ammiraglio Hill-Norton presidente del comitato militare dell'Alleanza, la più alta istanza dell'organizzazione — non devono continuare a ridurre la loro difesa e i loro periodi di leva, e devono marciare verso una standardizzazione dei loro armamenti. Hill-Norton ha messo lo accento sul « pericolo » sovietico e sul fatto che l'URSS continua ad aumentare la sue forze terrestri « in modo tale da superare largamente qualsiasi considerazione puramente difensiva ».

## USA

Un « accordo di principio », di cui non è stato fornito alcun contenuto specifico, è stato concluso mercoledì sera a Washington fra i rappresentanti del sindacato dei minatori e la delegazione padronale. Dopo essere stato sottoposto all'approvazione di un consiglio di 38 membri ha dichiarato oggi un sindacalista — l'« accordo di principio » dovrà essere ratificato entro dieci giorni dalle assemblee dei minatori, per poter entrare in vigore.

## CUBA

« Nessun vincitore a Quito »: questo è il commento del New York Times di oggi sull'esito della conferenza dell'OSA (organizzazione stati americani) che ha respinto per due voti la proposta di eliminare il blocco economico a Cuba. « Tuttavia — aggiunge significativamente il giornale — il più grande perdente è la stessa OSA, la cui utilità era stata già messa chiaramente in dubbio da parecchi stati membri ». L'OSA, creata dagli Stati Uniti 10 anni fa come strumento di penetrazione e dominio nel continente latinoamericano è in sostanza destinata ad andare a fondo a causa delle sue crescenti divisioni interne.

# SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

- Sede di Nuoro 40.000.
- Sede di Alessandria: Sez. Solero 26.000.
- Sede di Grosseto: Roberto insegnante 5.000; Alda insegnante 2.000; per una multa 1.480; Vera della CGIL 1.000; raccolti all'ativo provinciale 7.000; i militanti 7 mila.
- I compagni di Sondrio 42.000.
- Sede di Treviso: Sez. Castelfranco: FISBA 1.000.
- Sede di Roma: Raccolti tra una troupe cinematografica 11.000.
- Sede di Venezia: Sez. Venezia: un gruppo di compagni 13.000, Gastone PCI 2.000, compagno delle assicurazioni 1.000, un marinaio 2.000, militanti e simpatizzanti 14.500, Annalisa 30.000; Sez. Marghera Mestre 10.000, nucleo metalmeccanici 6.000, vendendo il giornale 1.000, Luciano 5.000, Firenze 1.000, Riccardo studente 2.500, Francesco ferroviere 1.000, un ferroviere 1.500.
- Contributi individuali: Michele C. per Dario e Rossella - Pescara 10.000; un compagno di Atesa 2.000; Niele - Poissy 10.000; Carmelo - Mattarello (TN) 5.000; Clara F. - Livorno 4.500; P.C. - Firenze 200; Stefano B. - Firenze 4.000.
- Totale L. 269.680; totale precedente L. 8.110.230; totale complessivo L. 8.379.910.



Mercoledì, le strade di Roma si sono riempite di migliaia e migliaia di donne, venute da tutta Italia per la manifestazione indetta dall'UDI. L'obiettivo era di sollecitare l'approvazione in parlamento della riforma del diritto di famiglia, sabotata dalla DC e dai fascisti. Erano migliaia di operaie e braccianti — molte di età avanzata — impiegate e studentesse che cantavano gli inni delle leghe contadine e delle organizzazioni femminili del movimento operaio, delle battaglie contro la guerra e per le otto ore, che sfilavano tra l'attenzione estrema e solidale di due fitte ali di gente. Le parole d'ordine, gli slogan, gli striscioni del corteo erano — nella loro parzialità e debolezza — inadeguati ad esprimere congiuntamente la forza contenuta in quelle migliaia di donne la cui presenza massiccia e combattiva in piazza costituiva di per sé un segno della crescente partecipazione delle masse femminili allo scontro di classe.

# I cortei interni tornano a spazzare le officine di Mirafiori

TORINO, 14 — Mercoledì, in diversi stabilimenti Fiat e in parecchie altre fabbriche della provincia erano indette fermate di tre-quattro ore, nel quadro del « pacchetto » nazionale. Nelle fabbriche Fiat, i delegati avevano imposto, nei consigli della scorsa settimana, lo sciopero interno, con l'esplicito fine di fare della giornata di mercoledì un momento di rilancio della lotta di fabbrica. Allo sciopero di ieri, quindi, le avanguardie della Fiat sono arrivate preparate a dare una grossa spinta, a forzare, anche, la situazione, per fare di questo primo momento di lotta interna un momento di ripresa della iniziativa contro la ristrutturazione. E' in questa luce che va valutato l'andamento della giornata di ieri a Mirafiori. Le percentuali di sciopero non sono elevatissime, ma il dato più significativo è stato nei cortei: compatti, e massicci, come non si vedevano più dalla lotta per il contratto.

Alle carrozzerie, sia al montaggio che alla verniciatura, i compagni si sono assunti decisamente il compito di fare chiarezza fra tutti gli operai, anche tra i tanti che erano andati in fabbrica intenzionati a lavorare (frutto della confusione seminata dagli

scioperi-vacanza, dagli scioperi in giorni di cassa integrazione, dalla confusione sugli obiettivi della vertenza generale). La discussione è proseguita, vivacissima, nel corso delle tre ore; molti sono stati convinti, hanno capito il significato nuovo dello sciopero di ieri; gli altri (in particolare alla verniciatura) sono stati spediti fuori dalle linee senza tanti complimenti. Alle meccaniche c'è stato un corteo impressionante, che ha stupito, per la sua forza non solo numerica, gli stessi compagni che vi partecipavano. Partito dalla Meccanica 1 forte di 7-800 compagni, ha toccato poi una delle palazzine impiegati, bloccandola per intero, ne è uscito per andare alla Meccanica 2, ed erano già in mille. Alla fine, in corteo c'erano 1200 operai almeno, che hanno dimostrato la loro combattività rintuzzando duramente la provocazione dei capi e del SIDA (che alla giornata di ieri, capendone l'importanza) era arrivato appositamente organizzato per il crumiraggio.

Alle Presse sono stati soprattutto i compagni della 68, la officina che in questi giorni è più colpita dalla ristrutturazione, a guidare lo sciopero, a farsi carico dei cortei.

Alla Spa-Stura lo sciopero interno di ieri non era, come a Mirafiori, un « fatto nuovo ». Già venerdì il consiglio aveva imposto la lotta interna, che aveva visto grossi cortei e soprattutto un'ampia discussione tra gli operai di vari reparti, dalla quale era emersa una volontà decisa di ripresa di questo tipo di scioperi. Nella giornata di ieri è confluita anche la volontà operaia di dare una risposta ai licenziamenti (9 solo nei primi due giorni della settimana: 7 per « troppa mutua », 1 per assenza ingiustificata, 1 di una avanguardia per « violenza » a

un guardione), contro i quali già lunedì si era avuto uno sciopero di reparto.

Anche a Stura, grossi cortei, e piuttosto duri, soprattutto nei confronti dei guardiani. Le percentuali di sciopero confermano che la lotta interna paga: sono decisamente più alte che nello sciopero precedente, superano quasi ovunque il 90 per cento.

Anche alla Materferro lo sciopero interno (di due ore) ha visto una riuscita notevolissima e di nuovo un ampio impegno delle avanguardie. Un corteo interno grosso e combattivo ha percorso la fabbrica per tutte le due ore bloccando interamente la produzione. Si tratta del primo corteo interno dalla scorsa primavera.

In tutte le altre fabbriche, grandi e piccole, che scioperavano ieri, le percentuali sono state nel complesso altissime: 100 per cento alla Pirelli, alla Pininfarina, alla Bertone, alla ULMA, ecc. 100 per cento anche, ed è un dato significativo, nelle fabbriche tessili più colpite in questa fase dall'attacco all'occupazione: dal Valle Susa alla Remmert di Ciriè, ai vari stabilimenti della Magnoni.

Alla Vignale, in lotta già da un mese contro la gravissima decisione della direzione Ford di chiudere i battenti entro il 31 novembre, il padrone è passato provocatoriamente all'attacco proprio nel giorno dello sciopero. Infatti, dopo la assemblea aperta tenutasi ieri nella fabbrica con la partecipazione del sindacato e di forze politiche, che ha riconfermato la volontà di lotta dei 200 operai della Vignale a difesa del loro posto di lavoro, la direzione ha affisso un gravissimo comunicato in cui si anticipava lo smantellamento dell'azienda di una settimana. In serata gli operai hanno risposto occupando la fabbrica.

## Piena riuscita dello sciopero generale a Brescia e in tutta la provincia

BRESCIA, 14 — Lo sciopero generale nel quadro della vertenza nazionale ha registrato a Brescia la piena riuscita in tutta la provincia. Era al centro della mobilitazione anche il sostegno alla lotta degli operai della SAMO che da 4 mesi occupano la fabbrica in difesa del posto di lavoro. Decline di Cdf con striscioni e bandiere hanno sfilato in tre grossi e combattivi cortei che sono confluiti in piazza della Loggia dove il segre-

tario confederale Romei ha tenuto un comizio seguito con la massima attenzione dagli operai presenti.

Dai cordoni più combattivi, quelli della OM gridavano « la classe operaia ha perso la pazienza vogliamo il massimo della contingenza » per la prima volta erano presenti forti delegazioni di operai e edili di tutta la provincia e poi accanto ad essi un gran numero di studenti, di dipendenti comunali, netturbini, lavoratori del commercio e soprattutto commessi dei supermercati con gli striscioni dei consigli di azienda. Foltissime delegazioni provenivano da tutta la provincia soprattutto dalla Valtronchia e da Nave dove è in corso da tre mesi una vertenza di zona per l'aumento degli organici contro il pieno utilizzo degli impianti e che in questi giorni ha subito una gravissima provocazione da parte dell'ENEL che ha tolto la energia elettrica nelle fabbriche facendo mettere gli operai in cassa integrazione.

Questo sciopero ha rappresentato un grosso salto rispetto a tutte le mobilitazioni precedenti del mese scorso, sia per la presenza delle piccole fabbriche, dell'organizzazione dei picchetti, della chiarificazione degli obiettivi, sia per la crescente volontà di dare una risposta generale all'attacco portato avanti contro la classe operaia.

## SASSARI 5000 IN CORTEO PER LO SCIOPERO PROVINCIALE

SASSARI, 14 — Nonostante la grave assenza della gran massa degli operai delle SIR, rappresentati soltanto dai delegati e dalle avanguardie più combattive (in tutto non più di duecento tra chimici e metalmeccanici) la manifestazione di ieri a Sassari ha portato in piazza prima di tutto una massiccia presenza studentesca: lo sciopero è stato pressoché totale in tutte le scuole.

Nel corteo, forte e combattiva è stata la presenza dei telefonici, dei metalmeccanici degli appalti, come la SIELTE, di una folta delegazione di edili. Sono stati come sempre proprio gli operai dei servizi e degli appalti a caratterizzare, con le parole d'ordine per il ribasso dei prezzi e la garanzia dell'occupazione, tutta la manifestazione.

La scarsa presenza degli operai SIR è tutta da imputare all'aperto boicottaggio di fatto dei dirigenti confederali: dopo il corteo interno del 31 ottobre, quando quasi 2 mila operai avevano spazzato gli impianti, a Porto Torres si puntava ad un nuovo corteo interno per le 4 ore di sciopero nazionale dell'8 come momento di organizzazione in preparazione di una massiccia uscita operaia, per la manifestazione di ieri. La revoca, a livello locale, dello sciopero nazionale è stato appunto il tentativo sindacale di togliere agli operai della SIR la possibilità di usare la fabbrica come luogo di organizzazione per l'uscita all'esterno. Solo la spinta verso l'unificazione che ormai è generalizzata fra avanguardie sempre più numerose alla SIR come nei settori urbani della classe operaia ha impedito il fallimento della manifestazione, riuscendo a portare in piazza le parole d'ordine del movimento.

La scarsa presenza degli operai SIR è tutta da imputare all'aperto boicottaggio di fatto dei dirigenti confederali: dopo il corteo interno del 31 ottobre, quando quasi 2 mila operai avevano spazzato gli impianti, a Porto Torres si puntava ad un nuovo corteo interno per le 4 ore di sciopero nazionale dell'8 come momento di organizzazione in preparazione di una massiccia uscita operaia, per la manifestazione di ieri. La revoca, a livello locale, dello sciopero nazionale è stato appunto il tentativo sindacale di togliere agli operai della SIR la possibilità di usare la fabbrica come luogo di organizzazione per l'uscita all'esterno. Solo la spinta verso l'unificazione che ormai è generalizzata fra avanguardie sempre più numerose alla SIR come nei settori urbani della classe operaia ha impedito il fallimento della manifestazione, riuscendo a portare in piazza le parole d'ordine del movimento.

## 4000 operai e studenti sfilano in corteo a Bari

BARI, 14 — Lo sciopero provinciale, che ha visto scendere in piazza in maggioranza operai edili, i vetrai della VIME in lotta contro 180 in cassa integrazione, numerosi bancari, gli operai della OMP (Officine elettromeccaniche) è riuscito compatto quasi dappertutto.

C'erano anche 1.500 studenti, in gran parte dietro gli striscioni dei CPS e dei comitati di lotta. Gli slogan più gridati erano contro la cassa integrazione, contro il fascismo, per aumenti di salario. Lo sciopero era stato preparato con un attivo dei Cdf metalmeccanici due giorni fa, in cui è emersa con forza da molti interventi la necessità di promuovere anche a Bari l'autoriduzione delle bollette della luce. I segretari provinciali però, hanno escluso l'ipotesi di cominciare ad organizzarla, « perché — hanno detto — Bari non è una città operaia »!

## Venezia-CONTINUA LA SETTIMANA DI MOBILITAZIONE

### Grave provocazione della Magistratura che invia i carabinieri a sequestrare i tesserini da vendere nella sede del sindacato

Nell'ambito della settimana di mobilitazione provinciale per la diminuzione del prezzo degli abbonamenti e la pubblicizzazione dei trasporti con 4 ore di sciopero articolato per categoria, si è svolta questa mattina a Venezia una manifestazione di circa un migliaio di operai. Erano in sciopero oggi la I.O.R. Galileo, la SA-VA, il Petrochimico, gli operai di Chiozza e Cavazere. Questa mattina i picchetti al Petrochimico hanno riscontrato la più completa assenza di crumiri, mentre sono ancora una volta i comandati per il primo turno, che scioperava 8 ore, erano più di 200.

In corteo gli operai si sono recati, come fanno da lunedì, alla sede della Giunta Regionale dove una delegazione ha inutilmente cercato di parlare con il Presidente democristiano Tomelleri.

Nel frattempo gli operai che stazionavano nell'atrio, fra cui si distinguevano i compagni della I.O.R. Galileo, scandivano slogan per la autorizzazione delle bollette e dei trasporti. Verso le 11, quando ormai quasi tutti gli operai erano andati via per ritornare in fabbrica, è arrivata la notizia — non ancora ufficialmente confermata — di una nuova gravissima manovra provocatoria da parte della magistratura e dei carabinieri. A Portogruaro (VE) la polizia ha requisito dalle sedi della CISL tutti i tesserini per l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti che avrebbero dovuto essere distribuiti nei prossimi giorni.

A Mirano (VE) i carabinieri sono saliti sui pulman e dopo aver preso i nomi di tutti quelli che avevano i tesserini sindacali li hanno requisiti facendone proseguire il viaggio solo a chi pagava la tariffa normale.

La prima risposta a questo tentativo di bloccare la lotta sarà data domani dagli operai della Montefibre, dell'Italsider, della SIRMA 2, delle piccole fabbriche metalmeccaniche, degli elettricisti, degli addetti al commercio, di Mira, di Mirano, della Riviera del Brenta che si recheranno in corteo alla sede della Giunta Regionale a Venezia.

Nella giornata di ieri un altro corteo operaio composto dalle imprese in appalto di Marghera, dalla Jungghana dei Cantieri Navali di Venezia, dalle fabbriche della zona di San Donà si è recato alla Giunta Regionale.

## FUORI L'ITALIA DALLA NATO

RIMINI — Sabato 16 manifestazione interprovinciale promossa da Lotta Continua contro la presenza delle basi NATO in Italia e in Romagna. Concentramento alle ore 16 all'arco di Augusto e corteo. Comizio conclusivo in piazza Cavour. Parlerà il compagno Paolo Brogi. Alla sera manifestazione-spettacolo al teatro Novelli organizzata dal Circolo Ottobre della Romagna, con Luigi Tartuoli, Enzo del Re, il canzoniere di Mantova e lo spettacolo « Se ci sei batti... un colpo ».

## COORDINAMENTO PARASTATALI PIEMONTE

Venerdì 15, ore 15, a Torino presso la sede del Manifesto, via Rolando 4.

## LOMBARDIA

Domenica a Milano alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua, via dei Cristoforis 5 (metro Garibaldi).

Ordine del giorno:  
1) Ripresa della mobilitazione sul riassetto e piattaforma.  
2) Relazione e iniziative del coordinamento nazionale. Tutti i compagni che lavorano nel settore devono essere presenti.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## DALLA PRIMA PAGINA

### CRISI DI GOVERNO

governo sostenuto anche da Tanassi: se infatti l'appello per un monocolore a quattro vuole avere l'aspetto della pressione sul PSDI, l'altra faccia della medaglia avvalorata dalla precedente falsificazione dei dati sullo sviluppo della crisi, è quella di un rafforzamento del ricatto e dell'intransigenza socialdemocratica. La DC, ha detto in sostanza Fanfani, ha scelto fin dall'inizio il quadripartito; l'unica possibile alternativa è il monocolore appoggiato dai quattro partiti. Orlandi gli fa eco dichiarando: « noi non abbiamo paura di assumerci le nostre responsabilità », e ripetendo come un disco rotto che ci vuole un incontro collegiale per fare il quadripartito. L'unica alternativa contemplata da Orlandi, come è noto, è quella di un monocolore « a termine ». La cui fine-corsa, cioè, dipenda dal beneplacito di Tanassi; il cui presidente, a queste condizioni, non può essere Moro, ma un democristiano meno contrario alle elezioni anticipate. « Se malauguratamente non fosse possibile » fare un governo come si deve, ha abbaiato Tanassi in un comizio a Trento, « si pensi pure a un governo di transizione con il compito limitato di affrontare i più urgenti problemi ». Così stando le cose, è difficile che l'appello di Fanfani suoni agli orecchi socialdemocratici come appello alla solidarietà con Moro. Anche se così lo hanno interpretato le sinistre democristiane, che si sono riunite stamattina e hanno comunicato questa loro interpretazione. Questo estremo appello a evitare le elezioni anticipate, conclude il loro comunicato, può anche giustificare il rinvio della direzione democristiana. La quale, se Orlandi e Tanassi risponderanno picche, « non potrà che confermare l'orientamento a costituire un governo che sia sorretto da una maggioranza nell'ambito dei partiti di centrosinistra ». Una convinzione questa tutt'altro che pacifica, visto il tono della dichiarazione di Fanfani e quello che lascia intravedere. Comincia così l'ultimo round di questo logorante e incredibile incontro, il cui risultato è ancora quanto mai incerto. Il fatto che nei calcoli democristiani delle mosse e dei tempi sia rientrato sicuramente anche quello di aspettare l'esito di un test elettorale di un milione e mezzo di voti, è un ulteriore sintomo dello stato patologico in cui versa il partito di regime. Se la risposta socialdemocratica sarà negativa, è difficile che dalla direzione democristiana esca anche questa volta una decisione alla unanimità.

Alcuni consigli stanno discutendo di avviare una inchiesta sulle abitazioni degli operai e sugli alloggi privati sfitti della zona, a sostegno della lotta degli occupati, per generalizzare l'obiettivo della requisizione delle case private controllata dal basso; la Pirelli di Settimo si è già pronunciata in questa direzione.

Settori di delegati, ad esempio, a Rivalta, si assumono direttamente il compito di avviare, nei giorni di cassa integrazione, collegamenti con le altre aziende della zona, con le altre sezioni Fiat. Lo sviluppo di queste iniziative è essenziale per superare l'isolamento di molte piccole aziende, che negli ultimi scioperi generali hanno avuto ben poche occasioni per unirsi nelle piazze alle grandi fabbriche, per capovolgere nel fatti la logica aberrante di chi vorrebbe, in nome della alleanza con la piccola industria, autolimitare in questo settore la lotta operaia.

Raccogliere tutti gli spunti e le indicazioni che oggi vengono dal movimento: questo è senz'altro il compito principale. Ma a condizione che si sappia ricondurre ogni lotta alla prospettiva della lotta generale. Alla Fiat questo vuole anche dire assumersi senza tentennamenti la proposta di una lotta di tutto il gruppo contro la cassa integrazione e la ristrutturazione di Agnelli, che non sia in alternativa allo scontro generale con la Confindustria, ma che anzi lo rafforzi, gli dia solidità e sostanza. Che Moro riesca o meno a sedersi sulla poltrona di Palazzo Chigi, la massa degli operai non si fa alcuna illusione su quella che potrà essere la sua politica: un attacco pesantissimo alle condizioni di vita del proletariato guardito dal ricatto permanente sui vertici sindacali e sui partiti di sinistra. E' in questo quadro che si giocheranno le partite del salario garantito e della ristrutturazione, della contingenza ed eventualmente quella del blocco parziale o totale della contrattazione articolata. Su tutto questo val la pena di far chiarezza da subito, non solo a parole, ma avviando concrete proposte di lotta.

## LOTTO OPERAIA

volte, una dimensione cittadina, ma soprattutto una solida direzione operaia, che costituisca la garanzia migliore di continuità, la garanzia migliore contro ogni tentativo di isolamento. Basti pensare al carattere plebiscitario dell'adesione proletaria all'autoriduzione delle bollette Enel e Aem. E' significativo che nella città dove più duro e sistematico si sta facendo l'attacco ai livelli di occupazione, più forte e più capillare stia crescendo l'iniziativa operaia sulla casa, le tariffe, i prezzi: una iniziativa che si tira dietro la mobilitazione degli studenti, di strati proletari finora emarginati dalla lotta, come i pensionati, i disoccupati, alcuni strati di commercianti soprattutto nei paesi della cintura e così via. La recente decisione di portare a cento lire il biglietto del tram può costituire una altra occasione importante di iniziative di unità.

Non che lo sviluppo di queste forme di lotta sia lineare, perfettamente formalizzato. Pretendere questo vorrebbe dire sottovalutare le potenzialità e la creatività del movimento. In molte situazioni, soprattutto sull'autoriduzione, si sono impegnati direttamente i consigli, ma in modo ampiamente diversificato, non senza duri scontri con posizioni frenanti di quadri sindacali e del PCI. Altre volte gli stessi operai preferiscono organizzarsi fuori dalla fabbrica, nel loro quartiere, nel loro palazzo, attraverso il comitato di quartiere o in molti casi trasformando le sezioni del PCI in centri di organizzazione della lotta; e allora il problema della bolletta Enel diventa subito quello del gas, del riscaldamento, dell'affitto. Si può dire che si stanno costruendo le condizioni di un formidabile sviluppo della organizzazione territoriale del proletariato, costruendo istanze organizzative con una salda direzione operaia laddove il sindacato non è presente, investendo nello stesso tempo i consigli, le leghe, i consigli di zona degli obiettivi del programma.

Proprio il rapporto con i consigli costituisce oggi un terreno di iniziativa importante per le avanguardie. In questo momento, in particolare alla Fiat, è quanto mai grave la contraddizione fra la ricchezza e la potenzialità del movimento e quanto i Cdf riescono

a raccogliere. Alla origine di tale divergenza stanno senz'altro la tendenza dei vertici sindacali a una gestione centralizzata della lotta, la rinuncia sostanziale — aldilà delle dichiarazioni di principio di certi settori della Camera del Lavoro di Torino — a combattere senza quartiere la ristrutturazione padronale, il disorientamento di chi sente con sempre maggiore urgenza la insufficienza delle proposte sui nuovi modelli di sviluppo di fronte a una domanda politica delle masse che chiede una prospettiva chiara, credibile, per la quale lottare. Malgrado questi limiti, tuttavia, anche nei consigli qualche cosa si sta muovendo. Si fa più acuto lo scontento di molti delegati verso le indicazioni dei vertici, uno scontento che si traduce in molti casi in contrapposizione aperta, in particolare per quel che riguarda le forme di lotta.

Alcuni consigli stanno discutendo di avviare una inchiesta sulle abitazioni degli operai e sugli alloggi privati sfitti della zona, a sostegno della lotta degli occupati, per generalizzare l'obiettivo della requisizione delle case private controllata dal basso; la Pirelli di Settimo si è già pronunciata in questa direzione.

Settori di delegati, ad esempio, a Rivalta, si assumono direttamente il compito di avviare, nei giorni di cassa integrazione, collegamenti con le altre aziende della zona, con le altre sezioni Fiat. Lo sviluppo di queste iniziative è essenziale per superare l'isolamento di molte piccole aziende, che negli ultimi scioperi generali hanno avuto ben poche occasioni per unirsi nelle piazze alle grandi fabbriche, per capovolgere nel fatti la logica aberrante di chi vorrebbe, in nome della alleanza con la piccola industria, autolimitare in questo settore la lotta operaia.

Raccogliere tutti gli spunti e le indicazioni che oggi vengono dal movimento: questo è senz'altro il compito principale. Ma a condizione che si sappia ricondurre ogni lotta alla prospettiva della lotta generale. Alla Fiat questo vuole anche dire assumersi senza tentennamenti la proposta di una lotta di tutto il gruppo contro la cassa integrazione e la ristrutturazione di Agnelli, che non sia in alternativa allo scontro generale con la Confindustria, ma che anzi lo rafforzi, gli dia solidità e sostanza. Che Moro riesca o meno a sedersi sulla poltrona di Palazzo Chigi, la massa degli operai non si fa alcuna illusione su quella che potrà essere la sua politica: un attacco pesantissimo alle condizioni di vita del proletariato guardito dal ricatto permanente sui vertici sindacali e sui partiti di sinistra. E' in questo quadro che si giocheranno le partite del salario garantito e della ristrutturazione, della contingenza ed eventualmente quella del blocco parziale o totale della contrattazione articolata. Su tutto questo val la pena di far chiarezza da subito, non solo a parole, ma avviando concrete proposte di lotta.

## DIRETTIVO CISL

tario Spandonaro ha accusato apertamente il gruppo di Scaglia di costruire, anche organizzativamente, la scissione « attraverso una rete di sedi alternative a quelle sindacali, contrabbandate con l'etichetta di centri studi, rivelando dovizza di mezzi, compiacenze e complicità certamente non riconducibili ad una spontanea scelta contributiva di qualche gruppo di lavoratori ». A questo proposito la segreteria della CISL ha denunciato « i patti politici » stipulati dalla minoranza gialla con alcuni settori della DC, che garantiscono « l'uso della macchina del consenso sociale (televisione, radio e stampa) ». In questa situazione, ha continuato Spandonaro, ci vuole una risposta « nuova, decisa e chiara ». Nella stessa relazione, tuttavia, si è sottolineata la funzione autonoma della CISL con un aperto invito alla concorrenza organizzativa con la CGIL; per adesso, nel quadro delle trasformazioni suggerite da Carniti c'è la creazione di un nuovo organismo direttivo, con la partecipazione delle strutture di base, e la convocazione, nella tarda primavera di una conferenza dei delegati della CISL.

La relazione non si è pronunciata sulla vertenza con la Confindustria e la crisi di governo. In questo clima contraddittorio tutto viene rimandato al direttivo federale che è stato spostato dal 28 novembre al 10 dicembre, mentre già viene delineata la possibilità che non si svolgerà affatto. Dovrebbe discutere innanzitutto dell'unità sindacale.

## EMILIA

Entro venerdì sera i responsabili politici di sede devono telefonare al responsabile regionale le date dei congressi provinciali.